IRIS AperTO

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Il mondo animale nell'ALEPO

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available http://hdl.handle.net/2318/143093 since 2016-07-18T16:53:52Z

Publisher:

Edizioni dell'Orso

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

12 October 2024

IL MONDO ANIMALE NELL'ALEPO

> Va la lucciola, infatti, fra quelle bestioline intorno a cui come intorno alla lucertola, alla salamandra e parecchie altre, la fantasia popolare ama sbizzarrirsi, incarnando poi le bizzarre concezioni in appellativi vari e senza numero.
>
> Salvioni 1892 [2008]

1. PREMESSA

Ancora una volta, come è avvenuto nella parte introduttiva dei tre moduli che compongono il I volume dell'ALEPO (cfr. Canobbio 2004, 2005, 2007), nei paragrafi che seguono si darà conto delle modalità di raccolta dei dati presentati nel III volume e delle operazioni che la redazione ha dovuto compiere per riportare alle forme previste dalle voci dell'atlante il complesso insieme dei materiali prodotti dalle inchieste, relativi in gran parte a specie animali[1] e, in misura molto minore, alle attività connesse della caccia e della pesca. Coloro che si sono confrontati con la componente zoonimica del lessico popolare[2], affascinante e ricca di una stratificazione secolare, ma anche per questo non meno critica di quella fitonimica per il ricercatore, sapranno comprendere e giustificare i fin troppi "vuoti" sulle carte, le ricorrenti cautele redazionali e soprattutto le inevitabili imprecisioni che sicuramente troveranno anche in questo volume dell'ALEPO. Proprio la condivisione tra il volume del *Mondo animale* e quello del *Mondo vegetale* di una buona parte dei problemi sia teorico-metodologici sia tecnici ha appunto consigliato di redigere e pubblicare questo III volume in continuità con il I.

Pur essendosi mantenuto lo schema previsto dal piano editoriale con la suddivisione dei materiali in due moduli, il I dedicato alla *Fauna*, il II a *Caccia e pesca*, il modesto numero di voci di quest'ultimo ha consentito, come già accennato nella *Premessa* generale, la pubblicazione in un unico volume dei due moduli.

2. LA RACCOLTA DEI DATI

Le domande relative alla fauna selvatica e alle attività di caccia e di pesca erano nel Questionario originale utilizzato per le inchieste dell'ALEPO[3] praticamente tutte raccolte alle pagine 104-112[4], e sono poi diventate le domande 3006-3331 del Questionario definitivo[5], incluso il buon numero di esse aggiunto nel corso dei primi rilievi[6]. Grazie alla tecnica della conversazione guidata la ricerca di campo ha infatti in qualche misura rimodellato il questionario, meglio adattandolo alle caratteristiche locali, e ha inoltre portato alla raccolta di molti materiali originariamente non richiesti, che arricchiscono oggi anche questo volume[7].

---

[1] Va avvertito che in questo volume sono presentati, come previsto dal piano editoriale, solo i materiali relativi alla fauna selvatica, mentre gli animali da allevamento saranno protagonisti del Volume IV. Un caso particolare quello delle api e dei bachi da seta, già presenti in questo volume in quanto specie ma che torneranno nel IV per quanto riguarda i diversi aspetti dell'apicoltura e della bachicoltura.

[2] Che testimonia con la sua complessità i rapporti antichissimi e profondi dell'uomo con gli animali, anche con quelli che non ha domesticato e con quelli considerati più marginali nella sua esperienza, ma erroneamente visto che la molteplicità delle loro denominazioni (basti pensare ad alcuni insetti come la lucciola o la coccinella) fa intravedere, sia pure in un disegno che si è fatto nel frattempo confuso e frammentario, la loro grande importanza "culturale". La bibliografia specifica in questo campo è non a caso molto ampia e generata da prospettive disciplinari assai diverse, da quella più propriamente storico-ricostruttiva a quella latamente etnolinguistica e in questa sede sarà possibile darne solo alcune minime indicazioni. Basterebbe comunque, per sottolineare l'interesse interdisciplinare dell'argomento, il rimando a vaste trattazioni quali quelle di Riegler (1937 [1981]), meritoriamente ripubblicate da «Quaderni di semantica» (come anche lo studio di Plomteux, 1982 e 1987, sugli anfibi) e a tutte le altre innumerevoli ricerche dedicate dalla stessa rivista alla zoonimia di lingue le più diverse (cfr. ad esempio Kutangidiku 1996 sulle lingue bantu). Infiniti gli spunti e le piste di ricerca offerti dai lavori di Mario Alinei, di cui ci limitiamo a ricordare per il rimando specifico ai rapporti tra uomo e animali Alinei 2003. Una particolare menzione meritano le sintesi di denominazioni romanze ed europee di animali presentate dall'ALiR e dall'ALE (e i lavori di approfondimento da esse generati, cfr. ad esempio Nesi 1999, Dalbera 2006, Caprini 2005) che hanno in modo suggestivo ed efficace mostrato coerenze etimologiche e/o motivazionali che vanno ben al di là di quanto potessero far prevedere apparentamenti territoriali e linguistici noti.

[3] Che, come ricordato in Canobbio-Telmon 2003, era la versione italiana del *Questionnaire pour enquêtes dialectales en Pais Alpin* di Gaston Tuaillon, curata da Tullio Telmon e pubblicata in occasione dell'avvio delle inchieste dell'ALEPO.

[4] Tranne pochissime; ad esempio quelle sulle talpe e su altri animaletti del prato e del campo, inserite nella serie dei quesiti dedicati a quegli ambienti.

[5] Canobbio-Telmon 1994.

[6] Per gli aspetti metodologici della ricerca e in particolare per l'evoluzione del suo Questionario rimandiamo a Canobbio - Telmon 1993 e a Canobbio-Telmon 2003, ma anche alle note introduttive dei moduli del I volume in cui veniva avviato un primo bilancio della produttività del metodo e degli strumenti dell'ALEPO alla luce non solo della prova del "campo"ma anche della successiva effettiva fruibilità dei dati.

[7] Per il "Questionario a posteriori" e per il trattamento dei relativi dati cfr. ancora Canobbio-Telmon 2003: 40 e 55.

2.1. Le domande sulla Fauna

Non sarà inutile ricordare che nella fase generale dei rilievi le domande del questionario non erano supportate da un apparato illustrativo definito[8] e che i singoli raccoglitori si sono di volta in volta serviti di repertori di immagini a loro scelta. Ma del resto la discussione sull'opportunità o meno dell'impiego di illustrazioni nei rilievi sul campo è tuttora apertissima; la loro utilità appare più dubbia (o meno decisiva) proprio nel caso delle indagini linguistiche sui saperi naturalistici, forse in particolare proprio su quelli relativi alla fauna[9] per cui immagini statiche appaiono facilmente inadeguate. Questo è tanto più vero con informatori non avvezzi a osservare riproduzioni bensì a riconoscere le specie animali sulla base di caratteristiche che anche le migliori immagini non possono rendere, quali il tipo di volo o di canto o di nidificazione, la nocività per l'uomo o per le coltivazioni, l'edibilità, ecc.. Al punto che in numerosi casi meglio che una fotografia o un disegno riesce a produrre l'informazione desiderata un azzeccato stimolo verbale quale la segnalazione, appunto, da parte del ricercatore di una caratteristica o di un comportamento peculiare, o anche del nome volgare della specie, quando esso conservi l'allusione diretto a un suo carattere vero o presunto[10] o addirittura di una filastrocca o di una formuletta ludica che la evochi[11].

Così è stato anche nell'esperienza della ricerca per l'ALEPO e ancor più che manuali e tavole illustrate sembrano essersi rivelate decisive, ancora una volta, le competenze specifiche dei raccoglitori e comunque una loro adeguata conoscenza anche naturalistica dell'ambiente indagato, che permettesse di utilizzare le domande del questionario (non sempre di per sé perspicue, in particolare proprio riguardo ai saperi naturalistici) con sufficiente sicurezza e duttilità. A questo proposito va sottolineato che per la Fauna non c'è stata purtroppo la possibilità di effettuare, come nel caso della Flora, un rilievo mirato con un questionario specifico e un raccoglitore esperto[12], a integrazione e verifica di quanto raccolto nell'inchiesta generale e anche questo ha portato ora la redazione a confrontarsi, come si mostrerà tra poco, con dati spesso assai problematici[13].

Certo è che sia gli spazi vuoti nelle pagine compilate dei quaderni di inchiesta sia quelli sin troppo riempiti da risposte multiple e spesso ambigue, cui già ci avevano abituati i lavori per l'elaborazione del volume del *Mondo vegetale*, sembrano nel caso della Fauna essersi moltiplicati ed è ancora meno facile trovare per essi motivazioni rispetto a parametri quali ad esempio l'importanza, la visibilità, la notorietà della specie di cui si chiedeva il nome locale. I nostri parlanti appaiono in genere su questo argomento particolarmente insicuri e spesso non riescono a rispondere o a farlo senza esitazioni, ripensamenti, dubbi. Del resto in un contesto linguistico e culturale così destrutturato quale sono oggi le nostre vallate alpine i "non so", "non ricordo", "qui non c'è", "qui non ha mai avuto un nome", "forse…", spesso addotti a giustificare il mancato riconoscimento di una specie o la mancata o incerta attribuzione ad essa di un nome locale, possono essere ben compresi e vanno comunque interpretati in un senso del tutto relativo.

In molte situazioni critiche, e questo è un rimpianto già più volte espresso, avrebbe potuto forse rivelarsi decisivo un percorso di verifica dei rapporti tra significanti e referenti sulla base di domande semasiologiche, sostanzialmente assenti nel nostro questionario, come in quelli di buona parte degli atlanti linguistici. Lo confermano alcuni casi in cui le competenze sia linguistiche sia naturalistiche dei raccoglitori hanno permesso loro di ricorrere in modo autonomo, per sollecitare o verificare le risposte, a questa modalità di indagine. Anche se ovviamente non è affatto detto che l'attribuzione, ad esempio, di più referenti a un unico significante (nel nostro caso: l'attribuzione di un'unica etichetta denominativa a più specie) segnali necessariamente un "errore" o un fraintendimento dell'informatore[14] bensì, come sappiamo, essa è indice spesso di una reale sfasatura dell'organizzazione

---

[8] Anche perché, come già ricordato, in particolare proprio per gli *item* relativi al mondo vegetale e animale è ben presto risultato del tutto inutilizzabile un piccolo repertorio di immagini ricavate dagli strumenti di indagine dell'ALI e originariamente fornito ai raccoglitori.

[9] Cfr. a questo proposito, in particolare per le ricerche ornitonimiche, Canobbio 1995a e Abete-Cascone 2010; Prantera 2004 per le ricerche sui nomi degli insetti.

[10] Basti per tutti il caso della raccolta dei nomi locali dell'orbettino, piccolo e timido sauro probabilmente ben poco conosciuto "dal vivo" ma il cui nome volgare, evocativo della sua presunta cecità, ha probabilmente favorito, almeno così sembra nell'esperienza dell'ALEPO, una buona serie di attestazioni (voce I.320); cfr. a questo proposito Canobbio 2003.

[11] Lo osservava già Carlo Salvioni, ricordando le sue esperienze di raccolta dei nomi della lucciola (1892: 17 [2008: 53]).

[12] A proposito della competenza degli informatori, va invece osservato che nelle loro brevi note di presentazione viene segnalata talvolta (cfr. ad esempio nei protocolli di inchiesta in Canobbio-Telmon 2003, i casi di 370.PO1 di Coazze, 440.RC1 di Villar Pellice, 510.AE1 di Oncino, 520.CP1 di Bellino, 720.VD1 di Aisone, 910.GD1 di Chiusa Pesio) una specifica collaborazione per questa parte del questionario sulla base evidentemente di competenze a riguardo, almeno dichiarate. Un caso a sé, assai fortunato, è quello dell'inchiesta del P. 230 Lemie che ha potuto contare come informatore principale su un anziano, ed espertissimo, guardiacaccia (230.GF1; per cui cfr. anche Cena 1987-1988) .

[13] Come già rilevato in Canobbio 2003 e 2012.

[14] Si veda ad esempio l'insieme delle denominazioni popolari dei rapaci notturni così come emerge dalle voci dell'ALEPO (I.145/s – 154); il continuo sovrapporsi e rimbalzarsi di lessotipi tra l'una e l'altra specie (per cui si veda Canobbio 2012), e spesso anche le osservazioni dei parlanti, possono sconcertare e far valutare severamente la loro credibilità, ma il riscontro di altre fonti documentarie, e non solo di altri atlanti, ci

tassonomica, e denominativa, popolare rispetto a quella scientifica su cui sono tarate le nostre domande di ricercatori. E del resto, non dimentichiamolo mai, i percorsi della motivazione proprio nel campo della zoonimia sono tra i più intricati e hanno spesso portato a esiti facilmente equivocabili[15].

Ma non dà conto tornare qui ancora una volta a interrogarci sulla capacità delle domande di un questionario e delle modalità di inchiesta proprie di un atlante linguistico di produrre risposte "attendibili" attorno a saperi popolari complessi e peculiarmente organizzati come quelli naturalistici, e così anche sulla legittimità di costringere quanto ricavato (in modo più o meno convincente) di quei saperi nella rigidità delle nostre carte linguistiche. Nel cantiere dell'ALEPO ci è già capitato di farlo più volte, confrontandoci a fondo con una letteratura specifica che si è fatta nel frattempo considerevole e dunque a quelle sedi ci limitiamo qui a rimandare[16].

Alcune domande del Questionario sono risultate indubbiamente più ostiche e improduttive, come si può notare anche solo scorrendo le diverse voci e leggendo le note dei loro redattori. In alcuni casi, come già accennato, il motivo può essere stato quello di una loro formulazione non felice, a cui non tutti i ricercatori sono stati sempre in grado di fare fronte con glosse, spiegazioni, perifrasi[17]; o ancora per una non perfetta corrispondenza alla realtà attuale del popolamento faunistico sul nostro territorio[18]. E talvolta la scarsa resa delle domande può essere anche attribuita al fatto che alcuni concetti, magari altrove lessicalizzati, non lo sono (non lo sono più?) nelle nostre parlate; le risposte sono risultate in questo caso per lo più assenti o del tutto generiche o traduttive[19].

Un'utile prospettiva per valutare l'entità dei dati raccolti[20], oltre a quella primaria dell'osservazione delle singole voci del volume, è poi anche quella offerta dall'osservazione dell'intero repertorio zoonimico attestato per ciascun punto di inchiesta. Una prospettiva recuperata almeno in parte dall'ALEPO, nonostante il necessario smembramento delle testimonianze e la distribuzione dei singoli dati nelle voci dell'atlante, tramite i "listati per punto d'inchiesta"[21] che riproducono la serie completa delle risposte fornite in ciascuna località dagli informatori al complesso delle domande e che ricompongono, sia pur schematicamente, i repertori sia personali sia comunitari. Questi listati rendono ancora più evidente con le loro evidenti lacunosità quanto si diceva sopra e cioè il sempre più allentato rapporto tra i nostri informatori sia con l'ambiente naturale sia con il patrimonio lessicale locale.

Ma in realtà, a conti fatti, il complesso delle attestazioni raccolte dall'ALEPO sembra ancora abbastanza compatibile con quanto troviamo per la stessa area in altri repertori in particolare in quelli dei due atlanti linguistici nazionali, l'AIS e l'ALI[22], e nei numerosi vocabolari dialettali[23], sempre tenendo conto della specificità di queste ultime, e diverse, sedi documentarie rispetto a quelle atlantistiche[24]. Il patrimonio zoonimico complessivamente raccolto mostra infatti una sopravvivenza nel repertorio dei nostri informatori di un buon numero di lessotipi dialettali, non troppo lontano da quello ricavabile dalle altre fonti e anche l'insieme di specie globalmente

---

può rendere meno pessimisti. Si veda a questo proposito quanto scritto da Philippe Dalbera a proposito del groviglio delle denominazioni per le "Chouettes noctambules" (Dalbera 2006b: 275-338); utili a questo proposito anche Evans 1960 e 1986.

[15] Per una riflessione sulla motivazione nella zoonimia popolare cfr. Caprini 2004.

[16] Cfr. in particolare Calleri 1990, Canobbio 1999, Canobbio 2003, 2004, 2005, 2007, 2012 e le relative bibliografie. Numerosi gli studi di etnozoologia e di etnosemantica che trattano di queste tematiche; si vedano ad esempio Ortalli-Sanga 2004, Mendicino et Alii 2004, Prantera et Alii 2010, Vigolo-Maddalon-Zamboni 2003, Dettori 1993, Maddalon 1998 e 2005, Prantera 2010, Trumper 2005, Maddalon 1998 e 2005. Per l'importanza e la produttività del fonosimbolismo nella zoonimia cfr. Contini 2005.

[17] Un buon esempio si ricava dalla voce I.70 "L'aquila plana", in cui probabilmente la richiesta di un termine troppo tecnico (e/o la carenza di spiegazioni) non ha favorito le risposte.

[18] Come nel caso della domanda 3144 sul Gallo cedrone (*Tetrao urogallus*) che ha raccolto o risposte del tipo "Qui non c'è" o dati riconducibili a un'altra specie, il Fagiano di montagna-*Tetrao tetrix* (cui in effetti è stata dedicata una voce supplementare, I.100/s), e del tutto ragionevolmente poiché il Gallo cedrone risulta in effetti estinto nel settore occidentale delle Alpi già dalla fine dell'Ottocento, mentre l'altra specie è ancora presente.

[19] Si veda, ad esempio, il caso di voci quali la I.58 (non si deve) spaventare(la madre che cova), I.59 scacciare un uccello dal nido (per prendere le uova), I.60 la femmina (dell'uccello) abbandona il nido. O di quelle dedicate ai versi degli animali, in pochissimi casi significative; o ai nomi della femmina o del maschio della specie, che appaiono raramente lessicalizzati, anche in casi di spiccato dimorfismo sessuale. Nel caso dei nomi dei piccoli (per i quali cfr. Dalbera-Stefanaggi 2003) sono attestate in genere o forme sintagmatiche (piccolo di) o diminutivi/vezzeggiativi del nome dell'animale adulto.

[20] Come già osservato nelle note introduttive del I volume.

[21] Disponibili, si ricorda, nella versione elettronica dei moduli.

[22] Che pure hanno ancora raccolto i loro dati in un contesto socioculturale e linguistico assai diverso da quello attuale.

[23] A quelli panpiemontesi ottocenteschi o moderni, si sono aggiunti negli ultimi decenni buoni dizionari dedicati a singole parlate o comunque a sezioni ben determinate del Piemonte occidentale: basti citare i ricchi materiali zoonimici presentati da dizionari quali Pons-Genre 1997, Massajoli- Moriani 1992, Bernard 1996, Masset 1997. Tra i repertori tematici, utile Giamello 2005, che attesta lessotipi definiti genericamente piemontesi (tranne che in alcuni casi in cui le attestazioni sono attribuite a Langhe e Roero). Di eccezionale ricchezza e accuratezza il "bestiario popolare biellese" di Alfonso Sella (1994). Per gli ittionimi e gli ornitonimi piemontesi sono disponibili Burat 1990 e 1992; per il lago di Viverone e per il comprensorio lacustre di Avigliana, rispettivamente quelli Grassi-Sella 1990 e di Canobbio 1995a. Qualche dato piemontese, tratto per lo più da dizionari, si può trovare inoltre nella sterminata (ma non sempre di agevole consultazione) mole di materiali presentata da Garbini 1925. Per un interessante confronto con l'avifauna e con l'ornitonimia piemontesi di due secoli fa si può consultare Bonelli 1811.

[24] Inutile sottolineare ancora che un atlante linguistico, sia pure "enciclopedico" e "di scavo" come il nostro, non ha evidentemente tra i suoi compiti quello di raccogliere un inventario esaustivo di *realia*.

(ri)conosciute e denominate, sia pure con gradi diversi di sicurezza, sembra corrispondere abbastanza ragionevolmente a quelle che si possono ritenere le effettive sopravvivenze di competenza naturalistica oggi in questo campo da parte di non specialisti. E ci potremmo azzardare a dire che esso forse non è troppo lontano neppure dalle stesse, effettive sopravvivenze delle specie faunistiche sul nostro territorio. In numerosi casi le affermazioni del tipo "una volta c'era ma adesso non c'è più…" da parte dei nostri informatori[25] non sono una comoda scappatoia per aggirare l'imbarazzo di una risposta che non si sa dare, ma testimoniano effettivamente l'attuale depauperamento della biodiversità da cui anche le nostre vallate sono interessate a causa delle profonde modificazioni ambientali e socioecomiche[26] degli ultimi decenni. Anche se va da sé che il rarefarsi o addirittura la scomparsa di una specie su un territorio non ne attenua o cancella necessariamente la memoria e le tracce linguistiche, come dimostra ad esempio il caso del lupo[27].

2.2. Le domande sulla Caccia e sulla Pesca

All'attività venatoria il Questionario dedicava le domande da 3006 a 3037[28], che hanno prodotto materiali forse un po' deludenti rispetto all'importanza che sicuramente la caccia aveva un tempo nelle nostre comunità per il loro sostentamento o come integrazione del reddito, ma forse dimensionati al diverso ruolo che essa ha poi sempre più assunto di semplice passione o passatempo.

In realtà le domande non si sono dimostrate sempre ben tarate sulle realtà locali come, ad esempio, nel caso di quelle dedicate alle battute di caccia, modalità venatoria poco praticata sul nostro territorio, in particolare nella sua parte montana[29].

In altri casi le domande erano fin troppo "tecniche"[30] e hanno prodotto risposte per lo più traduttive o generiche. In questo campo in effetti il discrimine tra la possibilità o meno di ottenere materiali ricchi e convincenti è determinato, forse più che in altri, dalla competenza specifica degli informatori di cui si è potuto disporre solo in pochi casi[31], ricordando tra l'altro che su queste domande hanno incontrato in genere particolare difficoltà a orientarsi le informatrici, dal momento che la caccia era attività riservata per lo più agli uomini.

Un cenno a sé meritano le domande relative alle attrezzature utilizzate per la cattura della selvaggina, che hanno prodotto materiali di natura composita e che hanno richiesto un trattamento particolare, del quale daremo conto nel paragrafo seguente.

Nonostante le difficoltà nella raccolta dei dati su questo argomento va peraltro notato che le inchieste hanno comunque prodotto, ancora una volta, "risposte non richieste" che hanno dato luogo alla creazione di alcune voci "supplementari".

A proposito della pesca e dei suoi strumenti le domande del Questionario erano pochissime, cioè quelle dalla 3172 alla 3185[32].

In parte possono valere per esse considerazioni analoghe a quelle fatte sopra per la caccia, ma soprattutto va notato che nell'ambiente naturale interessato specificamente dalla ricerca sia le specie ittiche sia, di conseguenza, le tecniche e le attrezzature per la loro cattura erano assai limitate. I nostri materiali, per quanto non ricchissimi, ne danno dunque probabilmente un conto abbastanza adeguato.

Anche questa parte della ricerca ha comunque prodotto alcuni materiali che sono stati oggetto di modalità particolari di trattamento, di cui si darà conto tra breve.

---

[25] Lo abbiamo visto sopra, alla n.18, a proposito della domanda sul Gallo cedrone.

[26] A cui gli informatori fanno non di rado riferimento nelle loro testimonianze; ad esempio si veda nella voce I.109 allodola, come una fonte di 610 Canosio ne ricordi la presenza molto maggiore "quando l'aria era pulita"; oppure come nella voce I.279 martora la fonte di 012 Traversella osservi che la sua rarefazione è dovuta non tanto ai cacciatori bensì al veleno destinato a eliminare le sue prede, cioè i topi, ma che poi finisce per uccidere anche il mustelide predatore. Le testimonianze delle nostre fonti segnalano in alcuni casi anche la diffusione solo recente di alcune specie oggi molto presenti in buona parte del nostro territorio, come è avvenuto ad esempio nel caso del cinghiale (cfr. voce I.264).

[27] Per cui cfr. qui sotto al paragrafo 4.1.

[28] Quattro di queste erano state aggiunte al Questionario originale sulla base dei primi rilievi (3022+ Una battuta di caccia; 3025+ Un cane da caccia [gen.]; 3033+ Una tagliola; 3037+ Un guardiacaccia), anche se nessuna di esse si è poi rivelata in realtà particolarmente produttiva nel complesso delle inchieste.

[29] Là dove le battute venivano praticate le domande hanno invece prodotto materiali assai interessanti, si vedano ad esempio nella voce II.13 Battitori, le minuziose spiegazioni negli etnotesti dei punti 015 Moncalieri e 016 Valdellatorre.

[30] Cfr. ad esempio 3015 (il cacciatore) ha avvistato (la preda); 3019 (il cacciatore) ha mancato la preda; 3028 Il cane ha fiutato la pista.

[31] Come già notato sopra, cfr. alla n. 12. Sulla natura (anche) di quello venatorio come "sapere specialistico" ci dà, ad esempio, ben conto la lunga e dettagliatissima testimonianza del guardiacaccia presentata da Cena 1987-1988, nata a margine appunto dell'inchiesta per l'ALEPO e alla quale non si può che rimandare per un approfondimento prezioso sulle attività di caccia (su quelle lecite e su quelle illecite) nelle nostre vallate. Di particolare interesse le considerazioni (p. 101) sul fatto che essere un "vero" cacciatore significava un tempo essere consapevole della propria responsabilità verso l'ambiente.

[32] Solo due (3183+ Una rete da pesca] e 3185+ Il cestino [per il pesce pescato] aggiunte alla serie di quelle previste dal Questionario originale.

3. DALLE DOMANDE DEL QUESTIONARIO ALLE VOCI DELL'ATLANTE

3.1. Le voci del I modulo

Come già accennato, la Redazione dell'ALEPO si è trovata ad affrontare, nell'elaborazione dei materiali per questo volume, un lavoro assai impegnativo e ha dovuto confrontarsi, in particolare per il modulo della Fauna, sia con una materia di per sé complessa anche per i suoi aspetti più propriamente tecnici, sia con un *corpus* di dati particolarmente critici da valutare e da trattare. Alla prima (ma in parte anche alla seconda) di queste difficoltà si è potuto ovviare in modo soddisfacente, come già è stato ricordato nella *Premessa* dei responsabili della ricerca, solo grazie alla preziosa collaborazione e alle vaste competenze, della dottoressa Lisa Levi che ha fornito alla redazione non solo le adeguate indicazioni bibliografiche per la letteratura scientifica di riferimento e moltissime delle illustrazioni che arricchiscono le voci, fungendo anche da tramite con il Museo di Scienze naturali, ma ha avuto la pazienza di studiare con i redattori i casi più critici di riconoscimento delle specie.

In effetti le scelte che si sono dovute fare per la classificazione dei dati e per l'ordinamento delle voci sono state numerose e impegnative, e solo sommariamente guidate dalla scansione tematica del questionario. La consultazione delle opere scientifiche di riferimento (di cui viene dato conto nella Bibliografia) ha permesso in primo luogo di attribuire i *realia* su cui avevamo indagato ai vari livelli previsti dalla tassonomia biologica moderna (determinando classe, ordine, famiglia, genere, specie di appartenenza) e ad essa ci si è attenuti strettamente per l'ordinamento delle voci, anche quando questa scelta si poneva fuori dall'uso più tradizionale e condiviso[33] o creava dei problemi nella distribuzione delle voci[34]. Alla trattatistica scientifica si è fatto riferimento ovviamente anche nell'attribuzione definitiva dei nomi italiani nell'intestazione delle voci.

Come già più volte notato a proposito dei lavori per il I volume[35], le sia pur necessarie modificazioni effettuate sul testo originale del Questionario, non solo sulla spinta della pratica del terreno ma anche per esigenze di ordinamento e codifica degli *item*, non sono state affatto indolori per le successive attività di selezione ed elaborazione dei dati raccolti, in particolare forse proprio riguardo alla fitonimia e alla zoonimia. Come già avvertito in Canobbio 2004, uno dei principali limiti di tale rielaborazione è stato ad esempio quello di ricondurre a specie vegetali e animali precisamente determinate, con l'indicazione di un nome scientifico (sulla base del riscontro di una prima serie di materiali raccolti e delle corrispondenze stabilite) anche delle domande che erano in realtà originariamente riferite a *taxa* superiori e più generici. In quella fase dei lavori si sono probabilmente verificati degli errori o dei fraintendimenti che hanno contribuito a far sì che ora in molti casi si sia reso necessario un profondo ripensamento nell'attribuzione dei dati linguistici ai referenti per l'intestazione e la redazione delle voci[36]. Informazioni e spiegazioni specifiche a questo proposito si troveranno, voce per voce, nelle note dei singoli redattori.

Il modello di presentazione dei materiali del modulo della Fauna è sostanzialmente lo stesso che nei tre del I volume, e dunque si rimanda alle spiegazioni e alle indicazioni date in quelle sedi (oltre che nella *Guida alla consultazione* in questo stesso volume).

---

[33] Si veda ad esempio l'attribuzione del Barbagianni-*Tyto alba* ai Titonidi e non agli Strigidi

[34] Ad esempio l'attuale assenza di una classe (che invece nella tassonomia lineeana c'era) cui far risalire rispettivamente parassiti, pesci e vermi (diversamente dunque che nel caso degli uccelli, dei mammiferi, degli insetti, ecc.) ha portato alla creazione di una serie di "Generalità" in comune per essi in cui sono state incluse le loro voci generiche (modulo I, da 1 a 23), a differenza che negli altri casi in cui esse sono state fatte rientrare nella rispettiva classe, creando dunque una dissimmetria nell'indice.

[35] Cfr. ancora Canobbio 2004, 2005 e 2007.

[36] Si vedano tra i casi più critici ad esempio quello dei Tordi, che ha dato luogo alla scelta redazionale di far riconfluire (visto che così era nel questionario originale) in una voce "sovraordinata" dedicata a *Turdus sp*. (I.139) i dati raccolti, mentre il Questionario definitivo prevedeva le domande 3138 Il Tordo bottaccio-*Turdus philomelos* e 3139 Il Tordo sassello-*Turdus iliacus*. Molto complesso anche il trattamento dei dati relativi ai Topi, che ha visto alla fine il loro smistamento in una serie di voci, di cui alcune generiche (I.299 topo, I.300 topo dei campi), una voce sovraordinata "di famiglia" (I.304/s muridi: specie varie), e altre riferite (o riferibili) a specie precisamente individuate (I.306/s topo domestico-*Mus domesticus*, I.307/s topo delle chiaviche-*Rattus norvegicus*, I.308/s ratto nero [ratto dei tetti] - *Rattus rattus*). Di complessa soluzione anche il caso delle Formiche (per cui si vedano le voci del I modulo dalla 212 alla 217). Ricordiamo qui anche un caso del tutto particolare (e peraltro nato da informazioni supplementari non richieste originariamente dal Questionario) cioè quello della voce I.227/s pretino cui corrispondono due indicazioni di specie, *Syntomis phegea* L. e *Zygaena ephialtes*; una determinazione univoca non è stata possibile perché (come spiega la redattrice della voce) le due specie presentano un esempio di perfetto mimetismo come difesa contro i predatori. Notiamo infine che in una serie di casi la stessa formulazione aperta delle domande del Questionario (come, ad esempio, 2338 "Quali sono i parassiti dei bovini?" o 2453 "Quali sono i diversi parassiti del formaggio?") ha fatto sì che i dati raccolti non venissero cartografati ma presentati solo nel listato (cfr. per esempio le voci 5, 6, 7, 164/s, 165 del I modulo che non comprendono appunto la carta).

In particolare, per quanto riguarda la scelta del dato da considerarsi "primario" e da riportare in carta nel caso di più risposte a una stessa domanda, i redattori, in assenza di un criterio univoco come quello che si era potuto seguire nei lavori del I volume, quando si era deciso di cartografare le risposte fornite nel rilievo mirato, hanno di volta in volta deciso sulla base in particolare della considerazione delle caratteristiche del parlante che aveva fornito il dato[37].

Va segnalato inoltre che nel modulo della Fauna manca necessariamente l'illustrazione che nelle voci del I volume in genere faceva parte dell'intestazione e che era la stessa mostrata agli informatori nell'inchiesta supplementare dedicata alla Flora. Le voci sono comunque per lo più corredate da illustrazioni di repertorio, destinare a facilitare al lettore l'identificazione del referente; in alcuni casi (non molti purtroppo) nel corredo illustrativo è compreso anche l'areale di distribuzione, che dà un utile indicazione sul popolamento a livello regionale.

3.2 Le voci del II Modulo

Come si ricava da quanto notato sopra, parecchie delle voci di questo modulo presentano un interesse solo relativo, in particolare sul piano lessicale, in quanto le risposte prodotte dalle domande del questionario hanno avuto un carattere puramente traduttivo oppure sono state molto sporadiche o lacunose.

In alcuni casi le domande aperte hanno portato anche qui alla creazione di voci i cui materiali sono presentati solo nei listati, senza cartografia[38].

Ma soprattutto questo modulo presenta delle voci a proposito delle quali, come anticipato sopra, è necessario fornire alcune spiegazioni poiché esse rappresentano non solo un'anomalia rispetto al modello a cui si sono fino ad ora attenute le pubblicazioni dell'ALEPO, ma in qualche misura anche un esplicito scarto (e dunque un azzardo?) rispetto alla convenzione sottesa alla cartografia geolinguistica che i dati linguistici cartografati siano relativi a un medesimo referente. Si tratta di voci il cui interesse è principalmente etnografico e i cui materiali riguardano in particolare attrezzature per la cattura di animali che, pur corrispondendo nella loro funzionalità al concetto cui è intitolata la carta, sono nei fatti oggetti tipologicamente diversi, anche molto diversi. A questa intrinseca diversità oggettuale corrispondono naturalmente e coerentemente denominazioni diverse; si vedano in particolare le voci II. 22 trappola per animali selvatici; II.23 trappola per uccelli; II.25 carniere. Si è ritenuto di cartografare dati così eterogenei per fornire comunque l'indicazione della distribuzione areale delle attestazioni, ma naturalmente di questo fatto si dovrà tener conto nella lettura e nell'utilizzo di queste carte.

Inoltre, nella redazione di alcune voci relative ad attrezzature da caccia e da pesca (tra le quali alcune di quelle appena citate), si è tentato anche un primo saggio di inserimento dei materiali iconografici (fotografia e/o disegni) raccolti dall'ALEPO, durante le stesse inchieste linguistiche o in momenti di approfondimento *a latere* di esse[39], avviando dunque in modo ancora sperimentale, la pubblicazione di questo tipo di dati che avrà molto spazio in futuro in alcuni dei volumi dell'atlante. Si tratta in realtà di pochissime immagini[40] che se non inserite, sia pure con una modalità ancora provvisoria, nelle voci di questo III volume, non avrebbero potuto essere recuperate nella pubblicazione di altri volumi. Va avvertito infine che in alcuni casi sono state utilizzati in queste voci, come conferma o come integrazione delle informazioni ricavate dai rilievi principali, anche i materiali linguistici raccolti nei rilievi etnofotografici, ma naturalmente la loro diverse origine è segnalata (si veda a questo proposito la *Guida alla consultazione* del volume).

4. GLI ETNOTESTI

4.1 Credenze, usi, storie, formule brevi nel I modulo

Mentre nelle note introduttive dei moduli del I volume osservavamo che l'entità dei materiali di valenza etnoculturale emersi nei rilievi era tutto sommato minore che nelle aspettative, va ora rilevato che nel I modulo di questo III volume, gli etnotesti che riguardano specie animali sono decisamente più numerosi. Come del resto potevamo attenderci, considerato quanto già osservavamo sopra sulle valenze culturali (magico-religiose, ludiche,

[37] Ricordiamo che le altre risposte del resto, varianti lessicali, fonetiche, morfologiche, sono immediatamente disponibili nella colonna a lato della carta.

[38] Si vedano le voci II.29 tipi di cani da caccia; II.41 tipi di esca; II. 44 tipi di reti da pesca.

[39] Nel primo caso si tratta in genere di schizzi vergati sui quaderni di inchiesta dai raccoglitori, nel secondo di fotografie e di disegni raccolti nel rilievi fotografici e riportati nelle schede etnofotografiche di accompagnamento alle inchieste, confluite nel relativo archivio.

[40] Oltre a quelle presentate nelle voci già citate, si tratta di qualche immagine nelle voci II.21/s corno per la polvere da sparo e II.36 canna da pesca.

ecc.) di molti animali[41], che sono non a caso protagonisti di una lunga serie di testi brevi formalizzati, quali proverbi, filastrocche, formulette[42]. Di queste ultime ritroviamo qui un buon numero di versioni locali, come si può verificare in particolare, e come prevedibile, nelle voci relative a bestiole quali la coccinella (I.175), la lucciola (I.176), la chiocciola (I.162), anche se quasi sempre frammentarie e magari più o meno faticosamente ricostruite nella memoria[43]; per i proverbi si veda ad esempio la voce dedicata alla mosca (I.185).

Protagonista di parecchie testimonianze è naturalmente il lupo (cfr. Voce I.267), in racconti che riecheggiano ancora della paura per questi animali nelle nostre vallate anche se viene in più casi ricordata l'uccisione in zona degli ultimi esemplari ormai più di un secolo orsono[44]. In diversi casi ne viene richiamato anche il ruolo di personaggio di storie e naturalmente di spauracchio per i bambini[45].

Per alcune specie è confermata da brevi etnotesti la sopravvivenza di credenze assai diffuse, ad esempio, sulla loro pericolosità; come nel caso del rospo (I.43) o della salamandra (I.44), o sulla loro capacità di predire la morte, come nel caso della civetta (I.147).

Particolarmente numerosi sono gli animali segnalati come indicatori meteorologici (tra gli uccelli, ad esempio, lo scricciolo, il pettirosso, il cuculo, il picchio, il gheppio) a testimonianza di come l'uomo fosse solito osservarne attentamente i comportamenti, la stagionalità, ecc.. E prova di questa attenzione si può ricavare anche dall'origine (vera o presunta) di alcune denominazioni, spiegate dai parlanti appunto sulla base di un carattere fisico o di un comportamento della specie[46].

Alcuni etnotesti mostrano bene il sopravvivere nella memoria dei saperi tradizionali accanto a quelli "moderni", scientificamente fondati, si veda ad esempio la voce I.329 rimedi popolari contro il morso della vipera o la I.3 rimedi popolari contro i parassiti.

4.2 Descrizioni di oggetti e pratiche nel Modulo II

Un certo numero di etnotesti, brevi ma nondimeno interessanti, è presente anche nel modulo della Caccia e Pesca e riguarda in genere strumenti e pratiche venatorie o piscatorie. Si vedano in questo senso, ad esempio, le già ricordate voci più precisamente "etnografiche", II.22 trappola per animali selvatici; II 23 trappola per uccelli, II.29 tipi di cani da caccia, II.41 tipi di esca; II. 44 tipi di reti da pesca, o anche la voce supplementare II.35/s modi di pescare[47].

---

[41] Cfr. Riegler 1937 [1981], Alinei 1984, Beccaria 1995. Per gli impieghi ludici da parte dei bambini, cfr. Sella 1994, Grassi 1998.

[42] Molto interessante su questo tema, al di là anche della situazione spagnola di cui tratta nello specifico, Garcia Mouton 2003.

[43] Cfr. Canobbio 2003. L'interesse di questi testi può consistere, come già si ricordava in quella sede, anche negli spunti che talvolta essi offrono per l'interpretazione di zoonimi di non facile lettura. Esemplare il caso del lessotipo *dame d aigo,* attestato accanto al più comune *cavalot* per l'opilionide (cfr. voce I.51, P.630 Monterosso Grana) di cui possiamo trovare ragione appunto nella filastrocca recitata dai bambini quando giocavano a tenere fermo il ragno sulla mano per una delle sue lunghe zampe "*cavalin, cavalot dame d aigo snu ses mort*" (*cavalin, cavalot* dammi dell'acqua altrimenti sei morto). Durante quel crudele gioco, ricorda la fonte, il ragno secerneva una goccia di liquido dall'addome. In Canobbio 2003: 52, si notava anche che all'acqua, anzi all'acqua santa, alludono altre due denominazioni per lo stesso ragno, sia pure attestate in aree altre dalla nostra e lontanissime tra loro (Svizzera Italiana e Sardegna) che potrebbero far sospettare l'esistenza di anche ulteriori significati, ormai persi.

[44] Ma in realtà proprio l'argomento del ritorno del lupo anche nei nostri territori (per cui si veda l'areale di distribuzione nella tavola) sembra essere diventato, in particolare nell'ultimo decennio, uno dei temi più caldi del dibattito tra ambientalisti e comunità locali.

[45] Cfr. ad esempio ai punti 024 Bibiana e 120 Ribordone.

[46] Si veda ad esempio nella voce I.109 allodola come il nome locale *tirafil* sia spiegato dall'informatore di 370 Coazze: "[…] esce dalle macchie di erica e poi si alza verticale…sembra che tiri un filo in aria e poi scende nuovamente giù".

[47] In cui sono confluite informazioni complementari generate da varie domande sulla pesca,con la testimonianza anche di pratiche illegali.